

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 64 (1992)
Heft: 5

Artikel: Ricordi del servizio attivo
Autor: Piccoli, Lino
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247078>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ricordi del Servizio attivo

Capitano Lino Piccoli

Il comandante della regione fortificazioni 24, ha avuto la gentilezza di invitarmi a questa commemorazione, quale veterano del lontano servizio attivo al San Giacomo e a Grandinaggia. È con una certa nostalgia che ricordo i giorni passati lassù a 2200 m, circa un terzo dei 1500 giorni di servizio prestati. Dapprima l'impressionante impatto col forte Aiolo, con la torretta corazzata girevole con due cannoni da 12 cm, le batterie degli 8,4, i «Versenkpanzer», i «Fahrpanzer», e i mastodontici 12 cm cingolati. Alla seconda mobilitazione avevamo perfino montato una batteria antiaerea che consisteva di 4 pezzi 7,5 cm di campagna su enormi cavalletti in legno, la canna rivolta verso il cielo in attesa di chissà quale nemico. Trasferiti al San Giacomo, notorio punto debole della difesa del San Gottardo, grande delusione. Il nostro armamento consisteva in due piccoli pezzi artiglieria 7,5 cm 0,6 di montagna e 4 lanciamine. Il distaccamento di circa 30 uomini, denominato Presidio opera fortificata 228 era comandato dal primo tenente Germann, che per noi, giovani reclute, era il «buon papà», dal tenente Buletti e l'aiutante Micki Meier, per l'avvistamento aereo.

Facevano pure parte del presidio i mitraglieri del primo tenente Forni della compagnia I/228 comandata dal capitano Motta. La truppa veniva messa a disposizione dell'impresa che scavava l'opera di Grandinaggia, e remunerata con un giorno di congedo dopo aver trasportato un certo numero di carriole di materiale. Furono allora installati i due cannoni 7,5 cm semi-automatici al Grandinaggia, iniziò l'istruzione e si arrivò col tempo a sparare 35 colpi al minuto che era una vera «performance». Nel tempo libero gli uomini si dilettevano, in mancanza di una discoteca, al gioco delle carte e alla morra. Ma non mancava qualche intraprendente che posava dei lacci fatti col filo del telefono, per catturare le marmotte. Disgraziatamente in uno di questi incappò anche un alto ufficiale, grande inchiesta, che poi finì nel nulla, l'omertà era già di moda, e fu cantata a lungo la canzone «Per l'affare di marmott salta föra un bel casott sü in Grandinaggia».

Il corpo della Guardia fortificazioni non esisteva ancora, ed il materiale di corpo veniva ritirato all'arsenale di Aiolo e trasportato faticosamente verso il San Gottardo. La teleferica serviva per il trasporto del materiale da costruzione per l'opera di Grandinaggia. Assolutamente proibito il trasporto di uomini. Così il primo tenente Forni fece la sua scoperta: «Mi i vei sü!!». Si sdraiò sul carrello del materiale, nascosto sotto una balla di paglia. Malauguratamente quel viaggio era destinato alla manutenzione dell'impianto. Arriva il soldato Levi con l'inseparabile pipa, il secchiello del grasso e... ignaro si siede sulla balla di paglia. Si parte, con fermata ad ogni palo per la regolare lubrificazione. Immaginatevi l'exasperazione del nostro che stava sotto. «I l'arès mazoo» fu il suo commento.

Anche i piccioni che giornalmente venivano spediti al San Giacomo dalla piccionaia di Airole in una cesta, non avevano libero passaggio sulla teleferica, ed a turno un fuciliere doveva portarseli da All'Acqua al Blockhaus. Un giorno il fuciliere Dotta sale sudato con il suo tubante carico e incontra il maggiore Kaltbrunner: — «Cantano i piccioni Dotta?» disse il comandante. «I chiantares bé enchia mi se im portesan sü con lachiarigièiscia» fu la risposta. Giornalmente si facevano le pattuglie di controllo, al Passo, bocchetta dei contrabbandieri, Val Rossa.

Ma la più suggestiva era quella: Bocchetta di Formazzora, ghiacciaio del Cava- gnoli, Markhorn, con una magnifica vista sull'alta Val Formazza, e si pernottava in una baracca grande come una scatola di zolfanelli. L'istruzione alle armi si faceva giornalmente e anche qui ne succedevano delle belle. Il primo tenente Forni, sempre lui, decise di provare la resistenza dei muri del Blockhaus. Si trovava alla postazione dell'Uomo e sparò senza avvertire nessuno, un intero nastro della mitragliatrice sull'opera. Immaginarsi la squadra di cucina che lavorava con le finestre aperte. In un baleno finirono tutti sotto il tavolo di cucina. I cannonieri non erano da meno, un giovane ufficiale d'artiglieria (non il sottoscritto) alle prime armi con la carta di tiro, sparò quattro proiettili oltre frontiera, malgrado forti riduzioni della distanza. Si diceva che le guardie italiane avevano raggiunto in un baleno Domodossola. Forse i pezzi erano troppo potenti, o forse la Svizzera era troppo piccola.

Finita l'opera di Grandinaggia, trasloco del presidio nel nuovo albergo. E qui ebbe inizio la collaborazione con le guardie delle fortificazioni.

Ricordo il sergente Gagliardi, i soldati Leonardi e Giannini, sempre solleciti nel soddisfare le nostre esigenze. Con loro nacque un vero rapporto di amicizia.

Nel 1944 fu formata la compagnia artiglieria fortificazione 24 con l'inclusione dei mitraglieri, del primo tenente Forni. Primo comandante fu il primo tenente Zeli, in seguito il primo tenente Diday, il capitano Buletti e il capitano Tajana. La nostra compagnia fu sempre come una grande famiglia, forse perché la montagna affratella gli animi. Allora non si parlava di obiettori di coscienza, e tanto meno la popolazione chiedeva l'abolizione dell'esercito.

Tanti e tanti sarebbero ancora gli aneddoti di quel lungo periodo di guerra, ma non voglio tediarvi oltre. Vi ringrazio per il vostro paziente ascolto e vi prometto che per i festeggiamenti del centenario sarò molto... più breve.